

Università di Padova e territorio: trasformazioni, sfide e opportunità della città universitaria metropolitana nel contesto veneto

University of Padua and its territory: transformations, challenges and opportunities of the Metropolitan University City in the Veneto context

FRANCESCO CARBONE E PATRIZIA MESSINA

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2022-3-6

Abstract. Attraverso l'analisi dei dati delle iscrizioni degli studenti dell'Università di Padova e delle università limitrofe, esaminati e mappati attraverso la tecnologia GIS, negli anni 1977-2007-2017-2020, questo contributo intende mettere in luce come si sia evoluto il sistema universitario del Veneto e come si sia modificata negli anni la mobilità studentesca verso la città universitaria di Padova. Nello stesso tempo, una comparazione con altri contesti regionali consentirà di mettere in luce la difficoltà del sistema produttivo del Veneto ad assorbire laureati, quest'ultimo elemento aiuta a spiegare la maggiore difficoltà per l'Università di Padova di collaborare con il mondo delle imprese del territorio.

Abstract. *Through the analysis of the enrollment data of the students of the University of Padua and neighboring universities, examined and mapped through GIS technology, in the years 1977-2007-2017-2020, this contribution intends to highlight how the system of the university of North East has evolved and how student mobility in central Veneto and towards the city of Padua has changed over the years. At the same time, a comparison with other regional contexts will make it possible to highlight the difficulty of the Veneto production system in absorbing graduates, this last element helps to explain the greater difficulty for the University of Padua to collaborate with the business world of the territory.*

Keyword: *University City, Metropolisation, Commuter flows, Internationalization; Regional competitiveness*

1. Il contesto della ricerca

L'Università di Padova negli ultimi decenni ha mantenuto mediamente un numero di studenti iscritti pari a circa 60.000 unità, che la colloca, secondo i parametri ministeriali, tra i mega-atenei italiani. L'ateneo patavino ha sempre esercitato una forza attrattiva rispetto non solo all'area metropolitana del Veneto centrale, oggi suo "naturale" bacino d'utenza studentesca, ma anche rispetto al resto del territorio nazionale.

L'indagine storico statistica sui dati disaggregati delle provenienze degli studenti, nonché un'indagine cartografica dei flussi di studenti dell'Università di Padova e di alcuni atenei limitrofi con l'ausilio della tecnologia GIS (dal 1977 al 2021), che riportiamo in questo lavoro, evidenzia però come il modello di università sia cambiato nel tempo, nonostante il numero aggregato delle iscrizioni sia rimasto quasi identico nelle ultime decadi, o per lo meno con scarse oscillazioni, essendo cambiate le pratiche di mobilità degli studenti in relazione alla sede centrale, con un'evoluzione dell'ateneo patavino in senso "metropolitano": da istituzione con una vocazione nazionale, a istituzione con una forte vocazione regionale e metropolitana, con studenti pendolari a basso costo.

Una prima ipotesi esplicativa di questo fenomeno è che, anche a causa della crescita delle università limitrofe e seguendo un'organizzazione non certamente federativa, quanto piuttosto un'offerta formativa "fotocopia", Padova abbia visto progressivamente assottigliarsi l'area di gravitazione studentesca e, nello stesso tempo, la crescita di altri atenei abbia creato sovrapposizione e mobilità contrapposta e conseguentemente erosione del bacino d'utenza privilegiato. Questo fenomeno si sarebbe poi intensificato, con l'affermarsi della figura dello studente pendolare e a basso costo, utente di un'università diffusa nella città, che scarica i costi dei servizi abitativi e di mobilità non erogati sulle famiglie degli studenti e sugli abitanti della città universitaria, in termini di consumo e congestione del territorio.

La ricerca individua alcuni momenti chiave: il 1977 nella prospettiva dell'università di massa; il periodo 2007-2017, il decennio della crisi; infine un rapido excursus all'a.a. 2020/2021 dell'era Covid. Attraverso le mappe GIS, la ricerca consente di fotografare la dimensione dei fenomeni della pendolarità e degli studenti fuori sede, di quantificare e pesare le diverse componenti dell'universo studentesco, anche in chiave comparata con le altre università limitrofe a quella patavina, come Venezia, Udine, Ferrara, Trento e Verona, fornendo così dati rilevanti per ripensare le politiche pubbliche urbane, di trasporto e residenziali a favore degli studenti fuori sede e internazionali.

Allargando la comparazione alle altre regioni del Nord Italia, tuttavia, emergono anche altre ragioni per spiegare la regionalizzazione delle università

del Veneto (non solo di Padova), mettendo in luce altre variabili esplicative che riguardano più in generale il sistema produttivo regionale e le relazioni università e territorio che mostrano maggiori criticità nel caso Veneto.

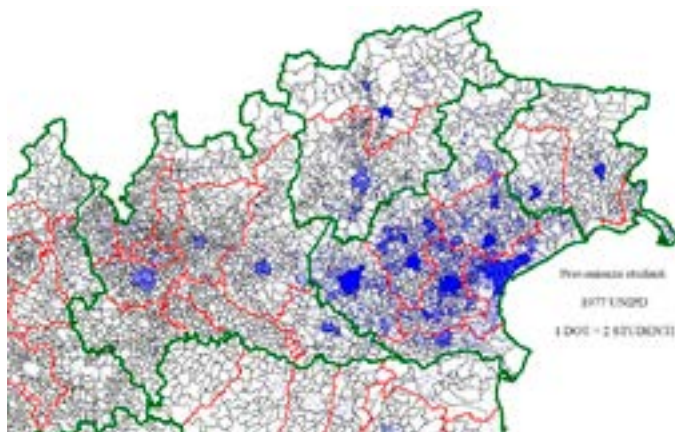
2. Dagli anni Settanta al 2017: verso una università metropolitana?

Negli anni Settanta il sistema universitario italiano era incardinato attorno ad un insieme circoscritto di atenei (mega atenei), di tradizione storica, con un numero di iscritti spesso superiore alle 50.000 unità. Tali atenei costituivano i perni di un sistema più vasto, che comprendeva anche atenei periferici, con un numero di studenti limitato e offerta formativa a basso costo, spesso mera riproposizione e duplicazione dell'offerta dei mega atenei.

Nello stesso periodo l'ateneo patavino si configurava quale ateneo centrale nella regione Veneto, con diverse sedi distaccate, compresa la sede di Verona. Non solo era polo di riferimento del sistema di istruzione del Nord-Est, sia per il numero di Facoltà attivate, sia per numero di studenti, ma espandeva la propria forza attrattiva, il proprio raggio d'azione, oltre la regione di riferimento, orizzontalmente e verticalmente.

La forza attrattiva si estendeva a tutto il paese, fino alla punta di Leuca, concentrata nelle realtà urbane densamente popolate e nei comuni capoluogo di provincia, con una conformazione di nuclei o colonie circoscritte e ben delimitate (massima concentrazione e saturazione) e scarsa affluenza dalle periferie e dalle cinture urbane.

Fig. 1 - Provenienze degli studenti iscritti presso l'UNIPD dai comuni italiani del Nord-Est, negli anni accademici 1977/78

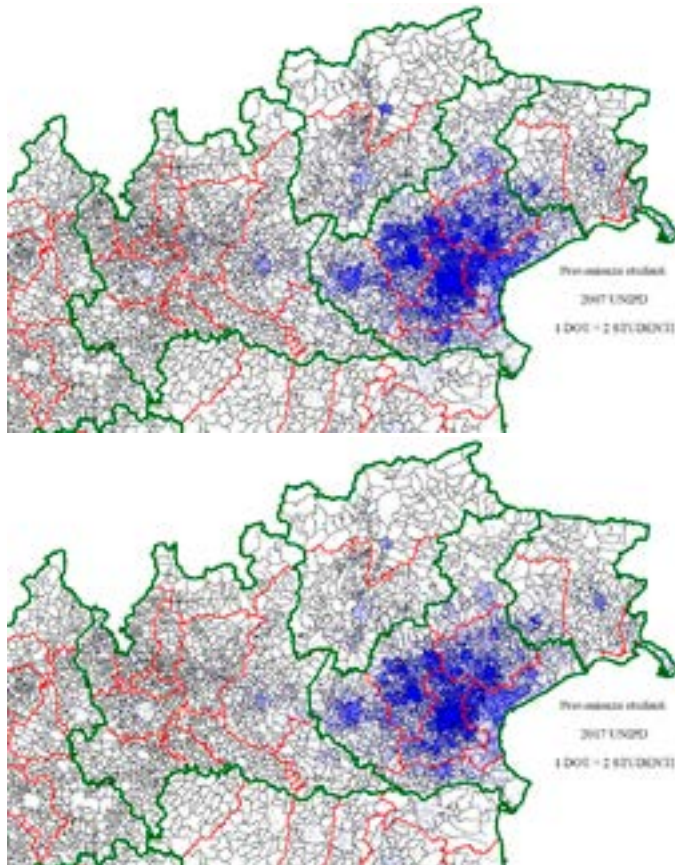


Fonte: Rielaborazione cartografica a cura di Francesco Carbone su dati UNIPD

La popolazione universitaria proveniva essenzialmente dalle aree urbane e il serbatoio o bacino d'utenza privilegiato era rappresentato dai comuni più densamente popolati e popolosi (fig.1).

La mappatura 1977-2017 ci permette di intravedere la crescita delle cinture dei comuni capoluogo e la loro progressiva saldatura, quasi una conurbazione studentesca metropolitana, in un unico conglomerato coincidente, del tutto o in parte, con l'area metropolitana della PATREVE o PATREVEVI (fig.2 e fig.3).

Fig. 2-3 - Provenienze degli studenti iscritti presso l'UNIPD dai comuni italiani del Nord-Est, negli anni accademici 2007/2008, 2017/2018.



Fonte: Rielaborazione cartografica a cura di Francesco Carbone su dati UNIPD

Se alla fine degli anni Settanta si studiava quindi nei comuni più densamente popolati del Veneto, con un pulviscolo di studenti provenienti dai territori periferici, già all'inizio degli anni Ottanta aumentano gli studenti delle

cinture dei comuni delle località centrali, per poi vedere le cinture saldarsi in una università diffusa, fino a creare una saldatura metropolitana, senza più distinzione fra città e campagna, territorio urbano e rurale urbanizzato.

Si verificano così processi di densificazione nell'area del Veneto centrale con probabile crescita dell'intensità dei flussi di mobilità pendolare verso Padova. Crescono poi anche le università limitrofe erodendo il bacino d'utenza (non più nazionale) dell'ateneo patavino con quello che può essere descritto come un processo di metropolizzazione, non solo dell'Università di Padova ma anche dei suoi competitors.

Se negli anni Settanta quasi 1/3 degli studenti provenivano anche da altre realtà regionali, nel 2007 proviene da altre regioni solo poco più del 18%. Nel 2020 il 76,85% degli studenti proviene invece dalla regione Veneto.

Rimane abbastanza costante il numero degli studenti residenti nel comune di Padova, oscillando attorno all'asse delle 8.800 unità circa (max. nel 1993 con 9.932 studenti), nonostante il calo demografico registrato nel comune capoluogo (fino ai primi anni 2000). Il numero degli iscritti padovani scende sotto le 5.000 unità in questi ultimi anni.

Se nel 1978 gli studenti veneti provenienti dai comuni non capoluogo di provincia ammontavano a 19.654 unità (32,29% sul totale studenti), nel 2007 ammontano a 43.287 (59,72%). L'università non è più popolata, quindi, da studenti che provengono dalle città, ma si evolve in università delle cinture urbane includendo le periferie.

Nel 2007 gli studenti che provengono dall'Area Metropolitana Universitaria¹, intesa come quell'area compresa entro gli 80 minuti di percorrenza dal centro di Padova con mezzi pubblici (escluso ovviamente il territorio comunale patavino), passano dalle 19.718 alle 36.946 unità (dal 34,71 al 50,98%) e, comprendendo anche il comune di Padova, dalle 27.652 alle 44.848 unità (dal 45,43 al 61,88%). La massa degli studenti sembra pertanto provenire da questa "area metropolitana universitaria" o comunque da una distanza, in ordine di tempo di percorrenza, non superiore agli 80 minuti.

¹ Per Aree Metropolitane Universitarie (AMU) s'intendono i bacini di pendolarità che circoscrivono le sedi universitarie, individuati facendo ricorso alle leggi per il diritto allo studio. Sulla scorta dell'elemento normativo, nazionale e regionale, gli atenei hanno mappato i comuni e le frazioni (in base ai km di distanza e i tempi di percorrenza) attribuendo agli studenti provenienti da tali comuni lo status potenziale di *studenti in sede, pendolari e potenziali fuori sede*. Per AMU intenderemo qui le aree che inglobano sia gli studenti in sede (di solito si parla anche di comuni contermini) sia i pendolari. Secondo la legge della Regione Veneto per il diritto allo studio, lo *Studente Fuori Sede* risiede in comuni/località distanti dalla sede del corso frequentato più di 80 km e/o ha tempi di percorrenza (con mezzi pubblici) superiori ad 80 minuti; lo *Studente Pendolare* risiede in comuni/località distanti dalla sede del corso frequentato entro distanze comprese tra 40 e 80 km e/o ha tempi di percorrenza (con mezzi pubblici) tra i 40 e gli 80 minuti. Entro i 40 minuti sono considerati tutti *studenti in sede*.

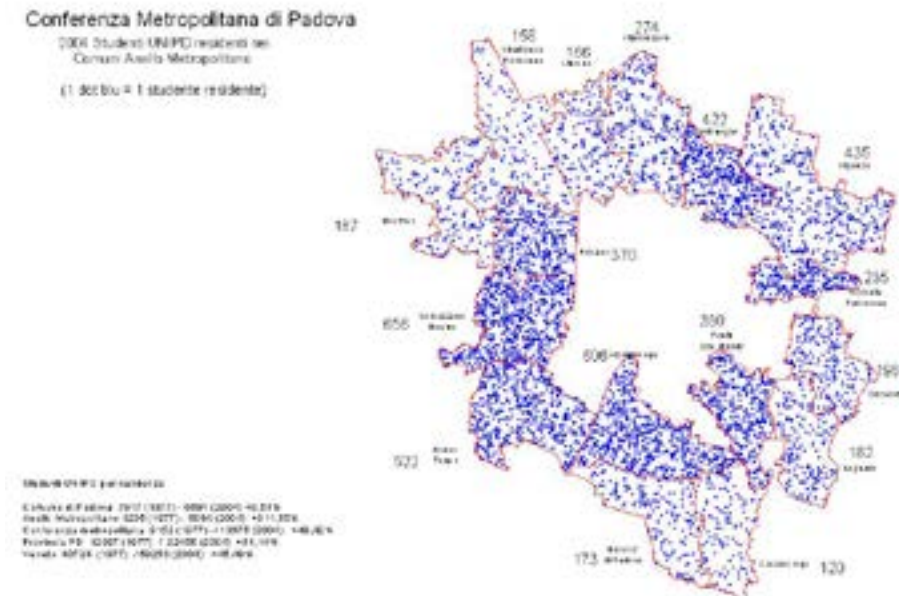
Nel 2020, senza guardare la sede di studi, su un totale di 63.349 studenti, ben 31.667 (esclusi gli studenti residenti del Comune di Padova) provengono dall'area metropolitana universitaria, dentro gli 80 minuti/80 km di distanza da Padova. Considerando anche gli studenti residenti nel comune di Padova, gli studenti provenienti dall'area metropolitana diventano 36.000.

3. Studenti pendolari: l'Area Metropolitana Universitaria

Gli studenti potenzialmente pendolari che si muovono quindi nella Area Metropolitana Universitaria (AMU) sono aumentati e oscillano fra i 30/40.000 (alla fine degli anni Settanta erano 20.000 circa, senza considerare gli studenti residenti nel comune di Padova). I potenziali fuori sede, intesi come gli studenti che presumibilmente risiedendo ufficialmente a più di 80 minuti dalla città di Padova e che probabilmente hanno preso alloggio nel comune padovano, ammontano a 27.630 unità nel 2007 (erano 33.220 nel 1978) ma sono calati a 26.739 nel 2020 (sempre senza considerare le sedi distaccate di Padova).

Fig. 4-5 Studenti UNIPD provenienti dall'area della Conferenza Metropolitana di Padova (anni 1977 e 2004).





Fonte: Rielaborazioni cartografiche a cura di Francesco Carbone su dati UNIPD

Usando un altro *frame* di riferimento, costituito dalla Conferenza Metropolitana di Padova (escluso il Comune di Padova) in 30 anni gli studenti hanno avuto un incremento del 311,65% (da 1.235 a 5.084): crescono le cinture urbane e i pendolari, si spopola il centro (fig.4 e fig.5).

Nel 2020 gli studenti residenti nel Veneto, su una popolazione studentesca di 63.349, sono 48.685 (76,85%). Nel 1978 erano 40.781, pari al pari al 66,99%; nel 2003 (superando i 50.000) hanno toccato il massimo dell'82% sul totale. Possiamo quindi tranquillamente affermare che la vocazione dell'Ateneo non è più nazionale, ma neppure regionale, è piuttosto metropolitana.

L'università patavina ha assunto quindi una vocazione metropolitana, con un'aria di interesse tendenzialmente corrispondente alla campagna urbanizzata del Veneto centrale (Indovina et al, 2009). Si rilevano movimenti delle popolazioni studentesche contrapposti rispetto alla popolazione residente: da una parte, una forza centripeta che porta gli studenti tutti i giorni dalle periferie verso Padova; dall'altra una forza centrifuga che ha visto le famiglie padovane, anche straniere, abbandonare il comune. La popolazione residente del Comune di Padova è infatti in calo²: da 211.316 (di cui stranieri 35.461) nel 2019, a 208.297 (di cui stranieri 34.201) nel 2021.

² Dati demografici del Comune di Padova, www.padovanet.it

L'università di Padova è quindi sempre più popolata dalle periferie del Veneto. Più che policentrica, è una università diffusa, con un livello di saturazione che tende ad uniformarsi.

Alle Facoltà a "basso costo" (Capano, 2000), proliferate negli atenei e nelle sedi distaccate, si sono pertanto affiancati gli studenti a basso costo, pendolari e provenienti dalle periferie, con un budget di spesa limitato (rispetto agli studenti fuori sede soggiornanti), comunque concentrato sui trasporti e trasferimenti quotidiani.

I costi non sostenuti per affrontare una vita fuori sede, si sono trasferiti nei comuni sedi di università, sulle popolazioni residenti in termini di congestione nell'utilizzo dei servizi pubblici da parte degli studenti pendolari, che entrano in competizione con i cittadini residenti nella fruizione/accesso ai servizi pubblici locali.

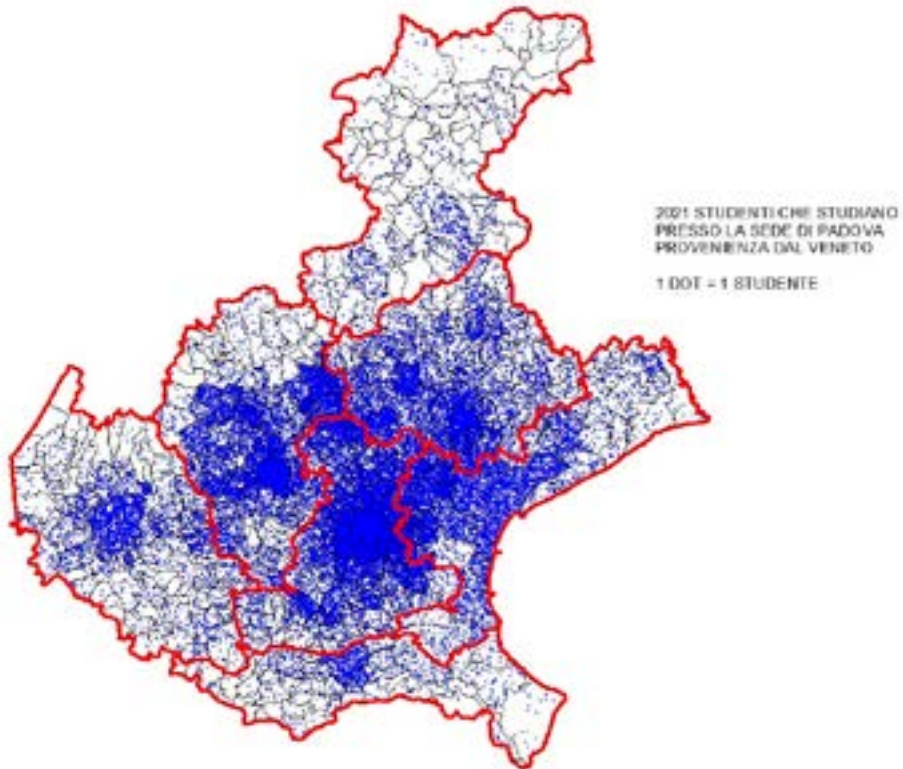
Questo fenomeno se, da un lato, ha favorito la creazione di un nuovo tipo di studenti, quello pendolare metropolitano, dall'altro tuttavia rischia di aumentare la tensione tra residenti e studenti, ponendo l'urgenza di riconoscere uno status di cittadinanza urbana agli studenti pendolari: *city user* che costituiscono, di fatto, un flusso di vitale importanza per l'economia di Padova quale città universitaria, seguendo la classificazione di Martinotti³.

Considerando i soli studenti che studiano presso la sede di Padova e non presso le sedi distaccate, dai dati dell'a.a.2020/2021 scopriamo che dei 63.350 studenti, 51.972 frequentano i corsi a Padova, con diversi tipi di mobilità relativamente al territorio comunale; 4.400 circa sono gli studenti già residenti che con micro-spostamenti raggiungono l'interno della città, dove sono dislocate le proprie sedi di studio. Di questi, ben 7.911 circa sono considerati in sede, pur non essendo residenti presso il comune di Padova, e devono comunque in ogni caso raggiungere la città dal primo o secondo ring. Questi ultimi vanno comunque sommati agli altri studenti che normalmente vengono considerati pendolari, perché provengono da 40 minuti/km di distanza massimo (sono 16.273). Abbiamo quindi 24.184

³ Secondo Martinotti (1993: 146): «Ai due cerchi degli abitanti e dei pendolari se ne affianca ora un terzo, costituito dalla popolazione che nella città viene per consumare servizi pubblici e privati: i consumatori metropolitani o *city users*. Sono gli ospiti della città in cui viviamo: desiderati e detestati al tempo stesso». L'autore sembrerebbe includere gli studenti, quali *clienti dell'Università* nella categoria dei *city users*. Senonché, nota distintiva fra costoro e i lavoratori pendolari sarebbero *le fasce orarie di uso* della città. «Quella dei consumatori è una popolazione temporanea, ma ha esigenze e abitudini alquanto differenti da quella delle popolazioni che si reca in città per ragioni di lavoro [...]». In realtà gli studenti non sono forse inquadrabili in nessuna delle categorie martinottiane, pur avvicinandosi (quelli pendolari) ai lavoratori pendolari per l'uso diurno del mezzo di trasporto pubblico e della città. I molti modi di studiare, muoversi e di rapportarsi con la città e il territorio porterebbero invece gli studenti ad essere una categoria a parte. Gli studenti pendolari inoltre, come i lavoratori, hanno periodi di uso della città (settembre –luglio) tipici dei lavoratori.

pendolari giornalieri che potenzialmente raggiungono quotidianamente il comune di Padova e si muovono al suo interno, oltre ai 23.388 studenti potenzialmente fuori sede che probabilmente hanno preso alloggio a Padova.

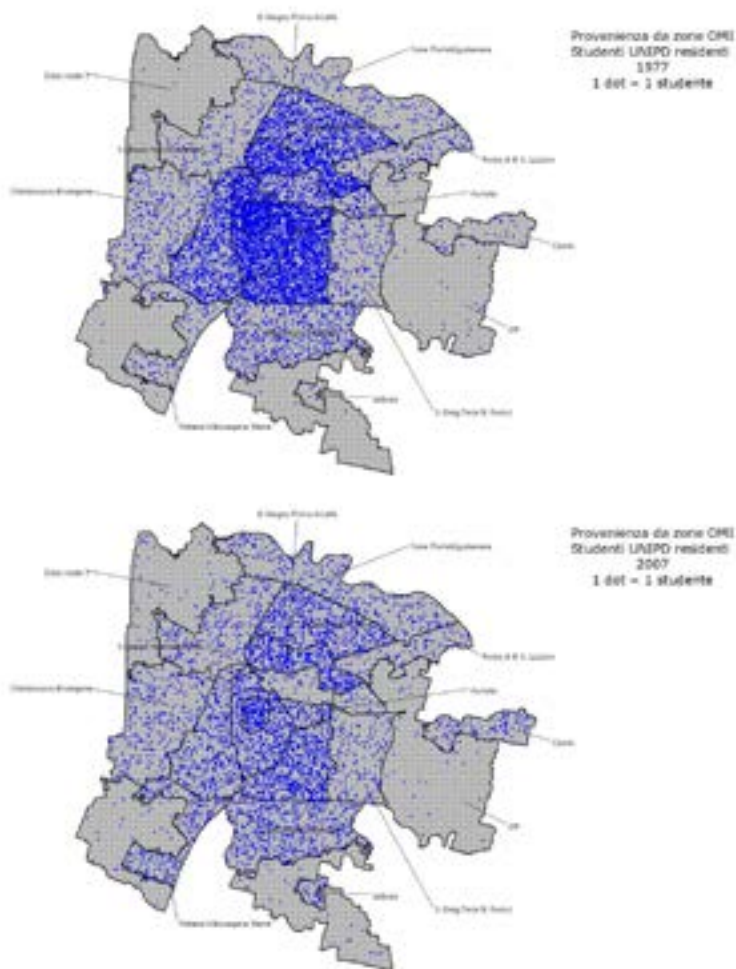
Fig.6 - Studenti iscritti all'Università di Padova provenienti dai comuni del Veneto (2020-21)



Fonte: Rielaborazioni cartografiche a cura di Francesco Carbone su database UNIPD

L'aumento dei flussi pendolari studenteschi è probabilmente correlato anche alla difficoltà per gli studenti fuori sede di trovare alloggio a Padova a prezzi adeguati. Le fig. 7 e 8 mostrano infatti una significativa diminuzione, dal 1977 al 2017, degli studenti domiciliati nei diversi quartieri di Padova. Inoltre vengono comunque privilegiati i quartieri del centro sia per la prossimità delle sedi universitarie sia per la forte carenza del trasporto urbano padovano in ore serali, certamente non adeguato a una città universitaria metropolitana.

Fig. 7-8 Provenienze da aree OMI⁴ comune di Padova degli studenti dell'Università di Padova (anni 1977 e 2007).



Fonte: Rielaborazioni cartografiche a cura di Francesco Carbone su database UNIPD

I 52.000 studenti che vivono e frequentano Padova con tempi e forme di mobilità diversi, gravitano in zone diverse. Considerando le sedi dei dipartimenti dei corsi di laurea con sede a Padova, possiamo affermare che: circa 11.000 studenti si spostano verso il centro storico, circa 35.000 verso la cittadella universitaria (fra Fiera e Portello), circa 6.000 in zona ospedali.

⁴ Le aree OMI si riferiscono all'Osservatorio del Mercato Immobiliare. comunale. Si veda il saggio di Antonietti e Botton in questo volume.

Le tre “zone” sono contigue con la zona Portello, zona d’ingresso ad est della città, prima dell’ospedale e del centro storico, a ridosso dell’autostrada e della zona industriale (fig.9).

Fig. 9 - Edifici Universitari nel Comune di Padova fra Centro storico e Portello (2018).



Fonte: Rielaborazione su mappatura effettuata dall’Università di Padova - Ufficio Patrimonio e Logistica - Settore Logistica, Sistema informativo patrimoniale: codifiche GeoTec e informazioni.

Una massa di studenti che si sposta verso il Portello-Fiera, o poco più a Ovest (ospedale-centro storico) dove comunque il Portello appare il centro geometrico di tutti questi spostamenti, che si sommano agli spostamenti del turismo ospedaliero, del turismo religioso (la Basilica di Sant’Antonio è dietro l’ospedale) e al pendolarismo lavorativo che arriva a Padova attraverso il casello di Padova Est, o in senso opposto raggiunge la zona industriale.

4. Internazionalizzazione

Ad una università metropolitana e diffusa si sta inoltre sovrapponendo un'altra tipologia d'università, l'università internazionale (globale/multiculturale), favorita non solo dagli scambi internazionali istituzionali, ma anche dai nuovi flussi migratori a livello globale.

Residenti stranieri (e figli di residenti stranieri) accedono all'Università, così come stranieri non residenti fanno ricorso al visto di studio per accedere all'area Schengen (internazionalizzazione multifattoriale).

Il bacino d'utenza, quindi, se da un lato si restringe, si accorcia, si comprime nel pendolarismo, dall'altro favorisce catene migratorie con un raggio di migliaia di chilometri.

Agli studenti regolarmente iscritti vanno aggiunti gli studenti arrivati con programmi specifici di mobilità internazionale (accordi bilaterali, programmi Erasmus di varia tipologia, programmi exchange, mobilità internazionale in Svizzera, *student exchange network Coimbra group*). Solo nel 2017 erano 1.284. Ma nello stesso anno complessivamente 3.972 studenti (regolarmente iscritti) dichiararono una cittadinanza non italiana, in rappresentanza di 125 nazioni, con una percentuale sul totale delle presenze, di quasi il 7%. Con una predominanza rumena (434), albanese (384), moldava (260), cinese (154) e camerunense (168) fra gli studenti regolarmente iscritti, e spagnola (284) e tedesca (171) fra gli studenti ospiti nell'ambito di scambi internazionali di varia tipologia.

5. La concorrenza delle università limitrofe

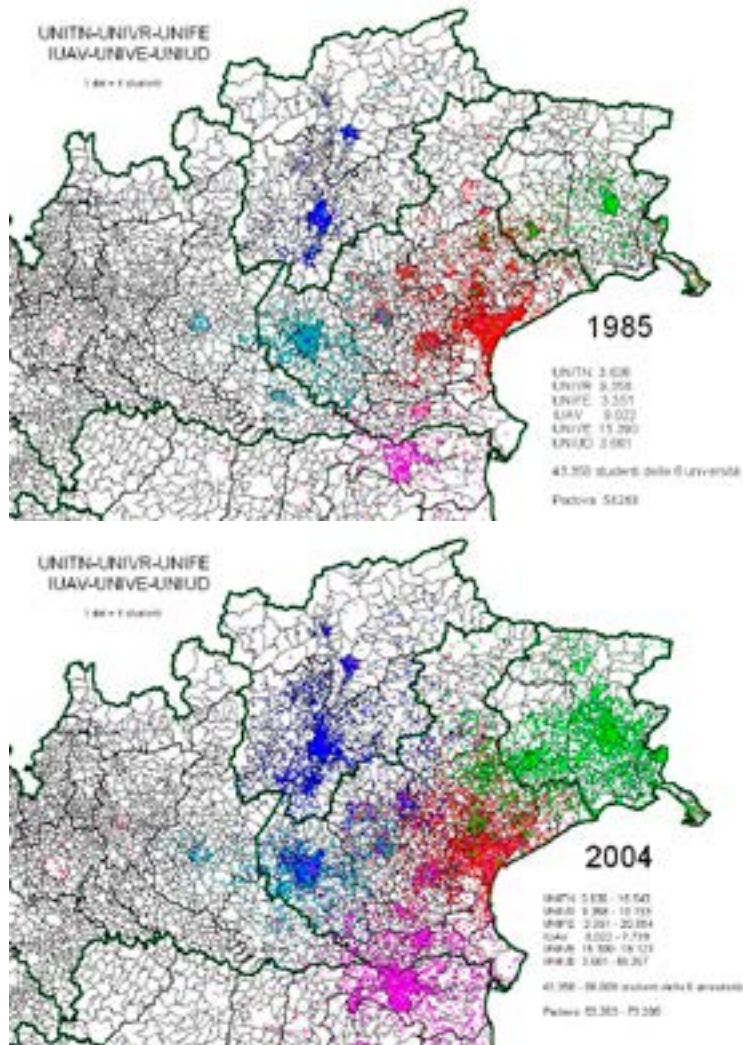
Uno studio analogo, che abbiamo condotto relativamente agli atenei di Ferrara, Trento, Udine, Venezia e Iuav, che circoscrivono il bacino d'utenza di Padova, ci permette di riscontrare dei processi di sviluppo sovrapponibili al caso padovano.

Come evidenziano le rielaborazioni cartografiche (fig. 10 e Fig.11), tali università, in termini di popolazione studentesca, tendono ad estendere la propria superficie invadendo la zona esterna immediatamente successiva.

Il fenomeno quindi non riguarda solo il caso di Padova: tutti i sistemi universitari dell'area sembrano evolversi (o involversi) quindi come sistema metropolitano universitario. Padova vede arretrare il proprio bacino d'utenza verso le periferie: ovvero, si restringe il raggio d'azione degli iscritti all'università, nonostante un "ispessimento" delle periferie. Anche gli atenei con una vocazione prima nazionale, vedono ora restringersi e ispessirsi il proprio bacino di utenza prima a regionale, poi locale-metropolitano. Non vi è più uno scambio di studenti con altre realtà regionali, o se vi è, tale scambio

è limitato, sempre più, fra università di confine regionale. La crescita degli atenei limitrofi crea per Padova sovrapposizione e mobilità contrapposta, accerchiamento e compenetrazione di bacini d'utenza. I bacini di utenza esclusivi diventano quindi concorrenti.

Fig. 10-11 - Università limitrofe di Padova, provenienza dei propri studenti iscritti, dal bacino di utenza privilegiato dell'Università di Padova (anni 1985 e 2004).



Fonte: Rielaborazioni cartografiche e dei dati a cura di Francesco Carbone su database universitari forniti dalle università interessate

Privilegiando la tipologia di studenti pendolari, con politiche e convenzioni atte a diminuire drasticamente i costi di mobilità, stipulate con le aziende di trasporto locale (come nel caso dell'università di Udine) e ampliando progressivamente l'offerta formativa, in modo da assecondare tutte le preferenze locali, i piccoli e medi atenei, hanno stimolato la pendolarità, ancorando, trattenendo in casa i propri studenti, diventando nuovi poli di attrazione e strappando territori d'utenza ai mega-atenei, captando in questo modo quelle popolazioni che altrimenti non avrebbero potuto studiare, se non a basso costo.

Un tempo gli studenti di élite trasferivano il proprio domicilio nelle sedi universitarie, costituendo un insieme di "ghetti" più o meno aperti. Sceglievano gli Atenei per la fama, la vicinanza e l'omogeneità culturale e sociale, prediligendo forse, più che un'università, una scuola di pensiero (fenomeno in parte tutt'ora esistente) e seguendo le pratiche e i consigli di amici e predecessori, con un sistema che ricorda il "votare con i piedi" di Tiebout (1956). Oggi, a quasi parità di servizi e di offerta formativa fra atenei limitrofi, gli studenti sembrano preferire non spostarsi da casa e gli atenei crescono (o mantengono la propria dimensione) sulle popolazioni locali.

6. Università, sistema metropolitano e sistema produttivo regionale: le criticità del Veneto

Una comparazione con altri contesti regionali consente inoltre di mettere in evidenza altre dimensioni importanti riguardanti la relazione tra università e territorio, con particolare riguardo al sistema metropolitano e al sistema produttivo regionale.

I dati della fig. 12, relativi al saldo migratorio di iscritti al primo anno per regione di residenza, mostrano infatti che gli studenti veneti che si iscrivono fuori regione sono più numerosi di quelli che da fuori regione vengono a studiare in Veneto.

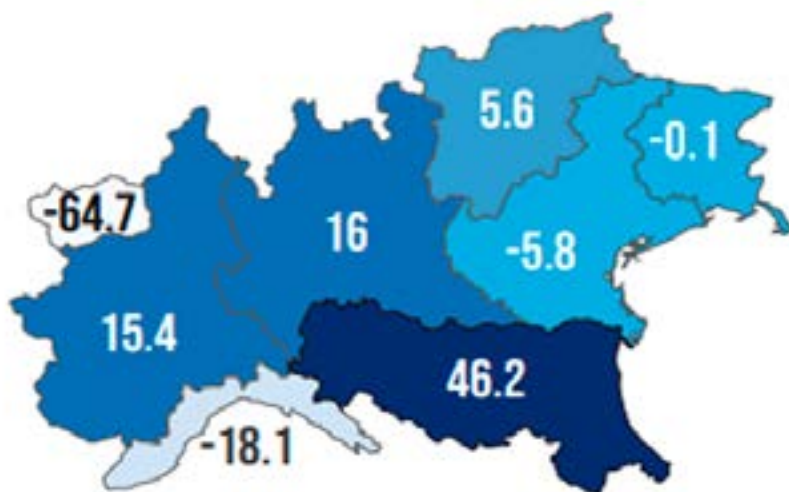
Il fenomeno della regionalizzazione in Veneto, quindi, costituisce per certi aspetti anche un elemento di criticità che deve essere adeguatamente interpretato.

La causa di questa scarsa attrattività non risiede certo nella qualità dell'offerta formativa degli atenei veneti che, come nel caso di Padova, presentano anzi un *ranking* molto elevato, ma va piuttosto attribuita a fattori esterni all'ateneo, propri del contesto regionale.

Una prima ragione può essere data, come si è detto, dalla concorrenza delle università limitrofe, che tuttavia, per quanto riguarda le altre università venete come Venezia e Verona, non risultano essere più attrattive di studenti

provenienti da altre regioni italiane. Non sembra essere quindi questa la ragione principale.

Fig. 12 - Migrazione Universitaria. Saldo iscritti primo anno per regione di residenza (a.a 2016/2017)



Fonte: Fondazione Nordest (2018)

Una seconda ragione, più consistente, può essere costituita dalla minore capacità attrattiva del sistema urbano-metropolitano patavino rispetto ad altre città universitarie metropolitane, come Bologna, Milano e Torino, che essendo anche città metropolitane di diritto⁵, certamente dispongono di un sistema di trasporti e di una rete di servizi più efficaci e meglio organizzati.

Ma la terza e più importante ragione va attribuita, come suggerisce la Fondazione Nordest (2018), alla minore capacità del sistema produttivo regionale veneto, rispetto ad altre regioni del Nord, ad assorbire laureati: le imprese venete offrono ai laureati infatti meno opportunità di lavoro di quelle emiliane e lombarde, in termini qualitativi (terziario avanzato). Quest'ultimo elemento, di particolare importanza, aiuta a spiegare anche la maggiore difficoltà per l'Università di Padova di collaborare con il mondo delle imprese del territorio regionale.

⁵ Il problema dell'inadeguatezza istituzionale per il governo dell'area metropolitana del Veneto centrale è stato oggetto di numerose ricerche (Indovina 1997; 2009) che hanno messo in luce la rilevanza della "città diffusa" e, più di recente, la sfasatura tra la città metropolitana di diritto, coincidente con il territorio della provincia di Venezia, e l'area metropolitana di fatto, che coincide con l'area della PA-TRE-VE. Sul tema ci permettiamo di rimandare a Messina (2016); (2020).

Rielaborando i dati del MIUR relativi all'a.a. 2019/2020 scopriamo che 119.607 residenti del Veneto studiano nel sistema universitario italiano, ma solo 79.015 hanno scelto un'università veneta. Ben 40.592 residenti veneti hanno optato per università non venete.

Solo 28.119 residenti extra-Veneto hanno scelto un'università veneta. Se si considera che nello stesso a.a. le università venete contavano 107.134 iscritti, diventa evidente che il sistema universitario veneto non solo, nonostante la metropolizzazione del sistema universitario, non riesca a trattenere e ad assorbire i propri potenziali studenti, ma perde anche di capacità attrattiva nei confronti delle regioni limitrofe. L'emorragia di "veneti" che sceglie altre università non è compensata insomma dalle provenienze extraregione e presenta un bilancio negativo.

Concentrandoci sulle regioni limitrofe (Tab.1), verifichiamo un bilancio fortemente negativo con il sistema dell'Emilia Romagna (attiriamo 2.322 studenti, ma ne perdiamo ben 12.478). Nei confronti del Friuli Venezia e Giulia vengono attirati 3.717 studenti ma ne vengono persi 6.539. Il Trentino Alto Adige attira 5.673 studenti "veneti" e perde 4.491 studenti. Solo con la Lombardia si registra un bilancio attivo, anche se molto marginale (5.851/6.077).

Tab. 1 - Provenienze degli studenti nei sistemi universitari regionali del Nord Est (2019/2020)

Regioni	Totale studenti iscritti nelle università della regione	Totale Studenti residenti nella regione che studiano in università italiane	Studenti della regione che hanno scelto università della regione di origine	Studenti che hanno scelto università fuori regione	Studenti provenienti da altre regioni ed estero	Studenti provenienti dall'estero
Veneto	107.134	119.607	79.015	40.592	28.119	2.469
Friuli Venezia Giulia	30.305	29.617	19.961	9.656	10.344	846
Trentino	20.739	20.164	9.384	10.780	11.355	799
Emilia Romagna	155.926	106.234	82.829	23.405	73.097	4.590
Lombardia	300.380	236.963	199.529	37.434	100.851	12.098

Fonte: rielaborazione dati MIUR a.a. 2019/2020

Soprattutto il confronto con il caso dell'Emilia Romagna è molto eloquente: qui gli studenti universitari residenti in regione che frequentano un'università italiana nel 2019/2020 sono 106.234, dove 82.829 sono coloro che hanno scelto un'università emiliano-romagnola, a cui si sommano 68.507 studenti provenienti da altre regioni italiane e 4.590 studenti stranieri, per un totale di 155.926 studenti.

Quasi la metà della popolazione studentesca pertanto arriva da altre regioni italiane. Non solo qui vengono trattenuti i propri studenti residenti, ma c'è anche una fortissima attrazione che si estende oltre i confini regionali: segno di una forte attrattività non solo del sistema universitario, ma anche e soprattutto del sistema produttivo regionale⁶ e della sua capacità di interfacciarsi con il sistema universitario regionale.

7. Considerazioni conclusive e nuove sfide

Il caso dell'Università di Padova, fin qui descritto, consente di mettere in luce una serie di elementi caratteristici che hanno riguardato la trasformazione dell'università italiana negli ultimi quarant'anni e che possono essere così sintetizzati.

In primo luogo, l'università un tempo di élite, poi di massa, si è trasformata in università metropolitana di pendolari, diffusa e a basso costo (*low cost university & low cost students*). Questo processo ha visto l'affermarsi sul territorio, non di un sistema universitario di tipo federale, con università locali differenziate secondo il sistema di preferenze locali, ma piuttosto una decentralizzazione *omnibus* che ha riproposto nella sua evoluzione un sistema formativo fotocopia, nel senso che ogni ateneo ha riproposto tendenzialmente, in un ampliamento progressivo, la stessa offerta formativa dei mega atenei generalisti. Quello odierno è pertanto un sistema multipolare, con attori non più gerarchicamente posizionati, ma in cui i ruoli (a seconda delle posizioni di forza e debolezza) si scambiano in rapporti spesso paritari, o quasi, dove comunque tutti si mettono in gioco.

In secondo luogo, le trasformazioni più recenti indicano un ulteriore cambiamento verso una università sempre più internazionale e multiculturale, il cui bacino d'utenza, da un lato arretra a livello locale-regionale, dall'altro si proietta elasticamente a livello globale e internazionale.

La crescente presenza di studenti pendolari giornalieri e internazionali sta cambiando anche la relazione tra università e città, sia nella richiesta di

⁶ Si veda a questo riguardo il Programma MUNER che collega la *Motor Valley* al sistema formativo e universitario regionale dell'Emilia Romagna: <https://motorvalley.it/partner/muner/>

alloggi e servizi di *housing* sia, più in generale, nella richiesta di infrastrutture e reti di servizi, come quelle dei trasporti e di connessione in rete, che dovrebbero caratterizzare non solo l'università, ma anche la città che la ospita. In questa prospettiva emerge, da un lato, l'urgenza di riconoscere lo status di studente universitario anche e soprattutto per i non residenti nel comune di Padova, sede dell'Università e, dall'altro, la necessità di considerare città universitaria non solo il comune di Padova, ma anche l'area della cintura urbana che costituisce la città universitaria metropolitana. Le molte sedi distaccate (anche in comuni relativamente prossimi, si pensi al campus di Agripolis a Legnaro) generano infatti ulteriori flussi di mobilità, a cui vanno aggiunti i flussi di pendolarità dalla prima e seconda cintura verso la città, che ci portano a considerare come la stessa "città di Padova", di fatto, si proietti ben al di fuori del proprio territorio comunale: grazie anche alla presenza dell'Università è possibile, insomma, mettere in luce la presenza giornaliera di consistenti flussi pendolari che danno forma a una *grande Padova*, inglobando la prima e la seconda cintura di comuni confinanti.

In terzo luogo, i dati sulla regionalizzazione del bacino di utenza del sistema universitario del Veneto, penalizzato anche da una scarsa capacità del sistema produttivo regionale di assorbire laureati a causa di un ritardato processo di terziarizzazione delle filiere produttive (Fondazione Nordest 2018) segnalano, da un lato, l'importanza di investire appunto sulla terziarizzazione del sistema produttivo regionale, favorendo anche una maggiore interazione tra università e imprese, ma dall'altro anche l'importanza di investire in modo più convinto sull'integrazione del sistema universitario regionale, che potrebbe trovare nella Fondazione Univeneto⁷ un luogo idoneo per una maggiore cooperazione tra le università della regione e il territorio.

In quarto luogo, il sistema universitario patavino, risulta essere sfidato e sottoposto a profondi cambiamenti da due fenomeni rilevanti più recenti, come l'internazionalizzazione e la pandemia. Quest'ultima ha dato un forte impulso al processo di digitalizzazione e alla formazione a distanza (ora duale) che sta già modificando, da un lato, la mobilità pendolare (riducendola) e, all'altro, la stessa composizione degli studenti fuori sede, ora sempre più internazionale e con maggiori difficoltà a trovare alloggio. L'università duale, se rimarrà tale, potrebbe mettere in competizione gli atenei sulla base della qualità dell'insegnamento e della ricerca, attirando non più solo pendolari,

⁷ La Fondazione Univeneto è stata costituita nel 2011 dalle quattro Università del Veneto (Padova, Verona, Venezia Ca' Foscari e IUAV) con l'obiettivo di promuovere attività e servizi comuni e ampliare le opportunità della didattica e della ricerca rivolte a un ampio bacino di potenziali utenti. Si veda a questo riguardo Zaccaria (2021). L'azione di Univeneto per il momento è piuttosto limitata, ma potrebbe essere opportunamente potenziata. Cfr. https://www.venetiancluster.eu/it/portfolio_page/fondazione-univeneto/

ma anche studenti fuori sede italiani di diverse regioni, oltre che stranieri, che sarebbero però molto meno presenti nella città universitaria.

Sono questi tutti fenomeni oggi emergenti, e in parte contrapposti, sui quali si gioca il futuro dell'Università e della città, che possono restituire all'ateneo patavino una vocazione nazionale, oltre a conferire una nuova dimensione internazionale. Il binomio duale e internazionale si configura quindi come il dilemma dell'immediato presente e del prossimo futuro della città universitaria, non solo di Padova.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV., (1999), *Territorio, Innovazione, Economia, Pianificazione, Politiche. 20 Anni di ricerca*, Venezia: Daest.
- Bagnasco, A. (2004), "Città in cerca di università. Le università regionali e il paradigma dello sviluppo locale", *Stato e Mercato*, 72, pp. 455-73.
- Capano, G. (2000), *L'Università in Italia*, Bologna: il Mulino.
- Capano, G. (2000a), *La politica universitaria*, Bologna: il Mulino.
- Carbone, F. (2011), *Università, territori, mobilità e pendolarismo. Dall'università di massa all'università di massa pendolare. Caso studio di Padova*, Tesi Dottorato in Pianificazione Territoriale e Politiche Pubbliche del Territorio, IUAV.
- Christaller, W. (1980), *Le località centrali*, Milano: Franco Angeli.
- Crosta, P. (2010), *Pratiche. Il territorio è l'uso che se ne fa*, Milano: FrancoAngeli.
- Fondazione Nordest (2018), *Una nuova competitività. Rapporto Fondazione Nordest*, www.fondazione Nordest.net
- Guidicini, P., Landuzzi, C., (1993), *Tra nomadismo e radicamento*, Milano: Franco Angeli.
- Indovina, F. (1997), *Sinergie fra Università e città*, "Archivio di Studi Urbani e Regionali", 60-61, pp. 85-113, Milano: Franco Angeli.
- Indovina, F. et al (2009), *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, Milano: Franco Angeli.
- Martinotti, G. (a cura di), (1967), *Città e analisi sociologica*, Venezia: Marsilio.
- Martinotti, G. (1969), *Gli studenti universitari, profilo sociologico*, Venezia: Marsilio.
- Martinotti, G. (1993), *Metropoli*, Bologna: il Mulino.
- Martinotti, G. (1999), *La dimensione metropolitana*, Bologna: il Mulino.

- Mazzi, G. (2006), *L'università e la città: il ruolo di Padova e degli altri atenei italiani nello sviluppo urbano*, Bologna: Clueb.
- Messina, P. (2012), *Modi di regolazione dello sviluppo locale. Una comparazione per contesti di Veneto ed Emilia Romagna*, Padova: Padova University Press.
- Messina, P. et al. (2016), *Politiche e istituzioni per lo sviluppo del territorio: il caso del Veneto*, Padova: Padova University Press.
- Messina, P. (2020), "Tra Città metropolitana e City Region. Adeguatezza istituzionale come vantaggio competitivo per lo sviluppo regionale in quattro regioni europee e il caso del Veneto", *Regional Studies and Local Development*, (1), 1, pp. 19-53.
- Nuvolati, G. (2002), *Popolazioni in movimento, città in trasformazione*, Bologna: il Mulino.
- Oates, Wallace E (1999), "An Essay on Fiscal Federalism", *Journal of Economic Literature*, pp. 1120-49.
- Park, R. E., Burgess, E. W., McKenzie, R. D., (1938), *The city*, Chicago: The University of Chicago Press.
- Savino, M., (1997), "Università, città, studenti: aspetti complessi di interdipendenze non sempre note", in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, pag. 13-84, Fascicolo: 60-61; Milano: FrancoAngeli.
- Tiebout, C. A., (1956), *Pure Theory of Local Expenditures*, Chicago: The University of Chicago Press.
- Torres, M. (2000), *Luoghi magnetici, Spazi pubblici nella città moderna e contemporanea*, Milano: FrancoAngeli.
- Torres, M. (2004), *Nuovi modelli di città, agglomerazioni infrastrutture, luoghi centrali e pianificazione urbanistica*, Milano: FrancoAngeli.
- Turri, E. (2000), *La megalopoli Padana*, Marsilio: Venezia.
- Zaccaria, G. (2021), *Lasciare un'impronta. Sei anni di rettorato (2009-2015)*, a cura di F. Agostini, Venezia: Marsilio-Csup.

Nota sugli autori

Francesco Carbone, Phd in Pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio (IUAV), egresado dal Doctorado en Ciencias del Desarrollo (CIDES-UMSA, La Paz, Bolivia). Borsista di ricerca presso il CISR nel periodo 2019-2021, Laboratorio Unicity.

Patrizia Messina, Università degli Studi di Padova, <https://orcid.org/0000-0003-0142-0536>. Professore di seconda fascia di Scienza politica dell'Università di Padova, dove insegna Governo locale, Politiche dell'UE per lo sviluppo locale, Governance delle reti per il turismo sostenibile. È direttore del Centro Interdipartimentale di Studi Regionali

CISR “Giorgio Lago”. È direttore del Master in *Manager dello Sviluppo Locale Sostenibile*. Coordina il Laboratorio Unicity sulle relazioni tra Università e Città di Padova (www.unicitylab.eu). È docente promotore di Sherpa srl – spin-off dell’Università di Padova. Il suo campo di ricerca è quello dei modi di regolazione dello sviluppo locale, del management delle reti di governance multilivello e multi-attore e delle modalità di produzione di beni collettivi per lo sviluppo territoriale.